



### Attenti al cane e ad altri animali.

*Claire Lesegretain, La croix, traduzione di Anna Maria Brogi, Avvenire, 19 marzo 2008*

**Professore Jean-Marie Meyer, spese di lusso per gatti e cani, boom dei film animalisti, psicodrammi sulla reintroduzione dei lupi e degli orsi, diritti civili per i cetacei...**

*«Si tratta di casi da iscrivere in un contesto nuovo, che fa sì che ormai in Occidente non abbiamo più bisogno dell'animale per le attività produttive. In passato l'animale era utile. Oggi l'uomo stabilisce con esso una relazione che non è più strumentale. L'animale diventa allora quasi esclusivamente un elemento di diletto per l'uomo, fa parte del suo arredo. A tal punto che l'uomo lo capisce sempre meno e lo mette in situazioni false che lo rendono aggressivo.*

*Parallelamente l'uomo è tentato di proiettare sull'animale i propri sentimenti, le proprie emozioni, credendo di vedere nel suo comportamento, nella sua psicologia, un legame con i propri umori. C'è chi arriva a voler compiacere il proprio cane o gatto offrendogli piaceri tipicamente umani. Siamo alla confusione tra animale e uomo. Siamo alla confusione tra animale e uomo. Tale antropomorfismo è particolarmente percettibile se guardiamo come sono cambiati i film per bambini.*

*In Crin Blanc (1953) il cavallo rimane selvaggio e non è possibile che il bambino ci si identifichi; nel Re Leone (1994), invece, il bambino è invitato a identificarsi con il leoncino e addirittura con tutta la natura percepita come saggia.*

*Dopo il cartesianesimo del XVII secolo che ha contribuito a nascondere la dimensione animale dell'uomo, e poi il sensualismo del XVIII secolo e il freudiano del XX che ci hanno fatto ridurre l'uomo alle pulsioni (e dunque all'animale), oggi dobbiamo ritrovare la giusta distanza dall'animale:*

*né troppo lontani perché, come lui, siamo dotati di sensibilità, né troppo vicini perché se non sappiamo più distinguere tra umano e animale siamo sull'orlo del caos mentale, senza perdere di vista la nostra responsabilità nella protezione delle specie animali e senza dimenticare che solo l'umano è persona e che solo lui è soggetto di diritto.*

*Si tratta di distinguere tra rispetto della dignità dell'uomo e protezione della specie animale, in termini di equilibrio globale. Se si arriva a proteggere le balene lo si fa per le generazioni future che hanno diritto di godere di una natura animale il più possibile diversificata. I mammiferi anche se ne hanno una vita psichica, agiscono secondo il programma innato della specie e questo è completamente diverso dal perseguire scopi al tempo stesso oggettivi e personali, come fa l'uomo. Il filosofo Avicenna, attribuiva agli animali una capacità di estimativa che consente loro di porsi nell'ambiente e di*

*percepire ciò che li minaccia. L'estimativa è l'equivalente animale del giudizio nell'uomo, ma l'uomo si serve di concetti, cosa di cui la bestia è incapace. Non si può parlare di un animale domestico come compagno e dire ad esempio, che un animale salva una persona dalla solitudine è sbagliato, anche se l'animale attenua certi aspetti dolorosi della solitudine umana.*

*Allo stesso modo non può esserci amicizia (nel senso di reciproca benevolenza) tra un uomo e un animale... La parola chiave, a mio parere, è coscienza. Certo, non ci si può impedire di parlare di coscienza sensibile nei mammiferi, nella misura in cui sono capaci di integrare delle informazioni, ma essa non è in alcun modo paragonabile alla coscienza riflessiva dell'uomo che si mette in atto con il linguaggio. Questo è importante per capire la differenza delle trasmissioni.*

*Tra animali può esserci trasmissione per imprinting, ma essa non fa scaturire domande o curiosità riguardo all'ambiente. E dunque non è culturale. Due cose sono essenziali. Da un lato la capacità di comunicare un messaggio con espressioni diverse mantenendone inalterato il senso: cosa di cui una scimmia non è capace, anche se può reagire a segnali e magari emetterne, dando così l'impressione di comunicare. D'altro lato, il fatto di guardarsi dritti negli occhi. Lo psichiatra francese Daniel Marcelli ha osservato che una scimmia femmina non guarda mai il proprio cucciolo profondamente negli occhi, come fa spessissimo una madre con il suo poppante.*

*A cambiare è tutta la relazione educativa. Per l'umano lo sguardo è l'essenza di ogni comunicazione. Comunque definire il proprio dell'uomo (o negarne l'esistenza) non è compito della zoologia ma, al tempo stesso, dell'antropologia, della filosofia e della spiritualità».*

### **Pensatori sull'arca di Noé. Antonio Giuliano**

Per gli animalisti è sempre guerra aperta allo specismo, termine introdotto da Richard Ryder nel 1972 per indicare quella che appare loro una secolare e arbitraria discriminazione degli uomini verso gli animali. Gli umani avrebbero sacralizzato la propria specie rispetto agli altri esseri viventi. Soprattutto nel dare troppa importanza al raziocinio come elemento che giustifica il primato dell'uomo. Per gli animalisti, più che la mancanza della ragione o della parola è decisiva la sofferenza: gli animali sono essere sensibili al dolore e come gli uomini hanno il diritto di non essere trattati con modalità che li fanno soffrire.

È un problema di giustizia sociale, spiega Martha Nussbaum nel suo ultimo libro, **Le nuove frontiere della giustizia. Disabilità, nazionalità, appartenenza di specie** (Il Mulino). Scrive la studiosa americana:

*«Non sembra esserci una valida ragione per cui i meccanismi esistenti della giustizia fondamentale, la titolarità dei diritti e la legge non possano essere estesi al di là delle barriere di specie».*

Sarebbe d'accordo un animalista ante litteram come Arthur Schopenhauer, che contestava il primato riconosciuto agli uomini nella visione giudaico-cristiana. Diceva il filo-

sofo tedesco:

*«Fra l'animale e l'uomo c'è identità specifica, sia psichicamente che somaticamente».*

Per la Bibbia non ci sono dubbi sulla centralità dell'essere umano.

*«Ma l'uomo non si salva da solo»,*

avverte Paolo De Benedetti nel libro **Teologia degli animali** a cura di Gabriella Caramore (Morcelliana).

*«Dopo il diluvio, Dio stabilisce l'alleanza non solo con la famiglia di Noè e neppure solo con tutti gli esseri umani, ma con tutti gli animali usciti dall'Arca. E quando nella Genesi Dio dice all'uomo di soggiogarli e dominarli, s'intende sempre nel senso di custodirli: il giardino non è dell'uomo, ma gli è affidato perché sia coltivato, cioè accresciuto nella vita. L'uomo deve essere un buon dominatore come lo è Dio nei confronti di tutte le sue creature».*

Le battaglie per i diritti degli animali costringono a riflettere sull'identità dell'uomo. Da questo punto di vista hanno grande rilievo secondo il filosofo Francesco D'Agostino, che tuttavia non può non rilevare l'«*insuperabile*» differenza:

*«L'animale non può dire di se stesso **io** e soprattutto non può costituire un autentico **tu** per l'uomo, una persona come lo è anche un menomato mentale».*

Sembra allora ragionevole la dottrina di Tommaso d'Aquino, che pur non negando la subordinazione agli uomini, ritiene gli animali in possesso di una loro dignità specifica in quanto parte dell'ordine divino. Ma è una tesi che potrà difficilmente essere accolta dal partito animalista. Almeno fino a quando continuerà a invocare per gli animali un corpus di diritti nel quale il primo articolo reciti più o meno così:

*«Gli animali sono identici agli uomini».*

### **Se il leone va in paradiso. Luigi Dell'Aglio, Avvenire, 21 luglio 2010**

Tra 44 e 50 milioni di animali (in maggioranza gatti e cani) danno compagnia e assistenza nelle case degli italiani e il 60% è convinto che questi nostri **fratelli minori** abbiano un'anima. Anche se nessuno sa spiegare chiaramente di che tipo di anima si tratti. A Münster, in Germania, nell'Università dei Cappuccini il fondatore dell'Istituto, Rainer Hagencord spiega: «Il nostro logo deriva da una incisione medievale in rame che raffigura San Girolamo, che ha tradotto in latino le Sacre Scritture, con un leone che poggia le sue zampe anteriori sullo scrittoio del santo e potrebbe perfino rappresentare il mondo animale che al santo chiede di essere ammesso alle dispute filosofiche.

L'Istituto vuole avviare ricerche per definire i rapporti tra animale e uomo. Per millenni gli animali hanno tirato l'aratro aiutando l'uomo nella fatica dei campi. Oggi il bestiame, con la sua carne fornisce una porzione molto consistente degli alimenti dell'uomo. Ma negli ultimi decenni, con la pet therapy praticata a bambini e ragazzi autistici e l'aiuto ad anziani sempre più longevi, gli animali sono diventati insostituibili

e una parte della società ritiene giusto che agli animali sia riconosciuta un'anima. Victor Hugo, esortava:

*«Fissa lo sguardo del tuo cane e poi vediamo se oserai affermare che quest'animale non ha l'anima».*

Che cos'hanno in comune l'uomo e gli animali? Certamente la **forza biologica** di cui quasi tutti i componenti del creato sono dotati comprese le piante. Oggi si dice che gli animali sono capaci di sentimenti, di altruismo e la scienza ne scruta sentimenti e intelligenza. Ma risorgeranno anche loro alla fine dei tempi?

Marc Hauser ha contrassegnato con un colore un gruppo di api e ha notato che, messe davanti a uno specchio, facevano di tutto per liberarsi della tinta artificiale e ritrovare il proprio colore. Significa che sono consapevoli della propria identità? È già coscienza di sé? Gli animali hanno dimostrato di avere la dote della fedeltà incondizionata. E forse anche l'empatia con il padrone (sembra che il cane sappia capirne e addirittura provarne i sentimenti).

*«Guardate negli occhi un cane che muore e vergognatevi di tutta la vostra filosofia»*

scriveva Sergio Quinzio. La Bibbia usa Nèfesh, che si potrebbe tradurre con «anima» ma nel senso di **soffio d'aria**. Per il biologo e biblista Bert Thompson, solo in quest'accezione, gli animali possono vedersi attribuire l'anima, perché il significato è puramente fisico.

*«Ma se ci riferiamo all'anima immortale, di cui è dotato esclusivamente l'uomo, in quanto creato a immagine di Dio, la barriera non può essere superata».*

### **Sono fratelli minori e si salveranno come tutto il Creato (De Benedetti)**

*«Un vitello, che veniva condotto al mattatoio, andò a nascondere la testa in grembo a Rabbi Giuda il Santo, e scoppiò in pianto. Ma il maestro non si commosse. Disse: **Và, per questo sei stato creato**. E lasciò che lo uccidessero. Per questa mancanza di compassione, Dio decise di punire il rabbi con tredici anni di sofferenze. Ma il maestro si riscattò quando, un giorno, una sua serva, spazzando la casa, stava gettando via i cuccioli di una donnola (allora indispensabile come il gatto). Rabbi Giuda ordinò di salvare i cuccioli. Lasciali, perché sta scritto: **Buono è il Signore verso tutti, verso tutte le sue opere è la sua tenerezza**. Allora Dio decretò: **Ha mostrato compassione, e noi mostriamo compassione a lui**».*

Paolo De Benedetti già docente di Giudaismo col racconto vuole fornire un esempio in cui la tradizione ebraica dà spazio agli animali, nostri fratelli minori.

### **Professore, a Munster su quali basi si fonda la 'teologia degli animali'?**

*«Basta leggere la Bibbia, appena dopo la narrazione del diluvio universale:*

*Ecco che io stabilisco la mia alleanza con voi e con la vostra progenie dopo di voi, e con ogni essere vivente che è con voi: con i volatili, con il bestiame e con tutte le fiere della Terra che sono con voi, con tutti gli animali usciti dall'Arca.*

*Il testo è la base di una teologia degli animali che partecipano all'alleanza con Dio e non si può parlare degli animali senza parlare di Dio; e non si può parlare del genere umano se non si parla anche degli animali. Libertà e coscienza esistono, almeno negli animali cosiddetti superiori. Cani, gatti, mucche vivono con l'uomo da migliaia di anni.*

*Sanno esprimere alcuni sentimenti fondamentali: chiedono perdono, soffrono alla morte del padrone o della loro compagna. Quando uccidono una preda e la mangiano, non si comportano diversamente da noi che ci cibiamo di carne. Si narra che a un bambino in lacrime per la morte del suo cagnolino, Paolo VI abbia detto:*

*Non piangere, perché nuovamente l'avrai.*

*Personalmente credo che l'animale, compagno di tante solitudini, di tante tristezze e anche di tante gioie, ci accompagnerà anche nell'altra vita e forse perché: se tutto ciò che ha avuto da Dio la vita, non l'avrà di nuovo, la morte sarà più potente di Dio».*

### **Attenti alle esagerazioni animaliste: solo l'uomo sa pensare Dio. D'Agostino**

Francesco D'Agostino, che insegna Filosofia all'Università di Roma spiega che fino a una ventina di anni fa, riflettere sulla teologia degli animali era considerato un lusso dello Spirito. Certamente gli animali hanno una loro intelligenza e ragione. Il problema è qualificarle in modo appropriato; è evidente che l'intelligenza e la ragione di un mammifero non possono che essere molto diverse da quelle di un insetto o di un protozoo. Analogamente, è evidente che tutti gli animali hanno una loro dignità, quella che, per il cristiano, deriva dal loro essere creature di Dio. L'importante è non voler mostrare che tra animali e uomo non esiste altra differenza che quella biologico-evolutiva.

Ora è comunque importante scoraggiare le violenze praticate ormai diffusamente anche nei processi produttivi. Il più potente argomento per lottare contro le violenze che gli uomini praticano sugli animali è che crudeltà e sadismo sono un male che deforma esclusivamente la specie umana. Chi ama sfogare la propria crudeltà sugli animali, spiegava San Tommaso, non ha ritegno a sfogarla sull'uomo. La crudeltà non appartiene alla natura animale. Il sadismo con cui il gatto gioca col topo è solo apparente, perché non sorge da una decisione morale, ma è determinato da un istinto non suscettibile di giudizio morale. Dobbiamo evitare agli animali ogni violenza non necessaria, non perché essi abbiano dei diritti, ma perché noi abbiamo dei doveri morali. L'uomo ha il diritto di cibarsi degli animali, purché eviti loro sofferenze inutili, perché per sua natura è carnivoro. È invece illecito sacrificare animali per ricerche sui cosmetici, mentre è legittimo per ricerche farmacologiche.

### **E il pesce rosso boccia la boccia. Roberto Beretta, *Avvenire*, 9 maggio 2010**

Basta coi pesci in boccia non perché la forma sferica procurerebbe loro disturbi «psichici», bensì a causa della scarsa quantità d'acqua e del cattivo rapporto di scambio di ossigeno in superficie, responsabili di un lento ma sicuro processo di avvelenamento e asfissia. non tutti sanno che i pesci rossi liberi arrivano in pochi anni a superare i 30 cm



di lunghezza, per 2 o 3 kg di peso. Ce li vedete nella vostra boccia da 5 litri d'acqua?

L'allevamento del carassius non è difficile ma richiede però accorgimenti come l'uso del filtro, la giusta quantità di cibo, i metodi per cambiare l'acqua, e così via. Ma tutto questo per un semplice pesce rosso? Beh, d'altra parte nessuno si sogna di far vivere un cane in una cassetta di legno o un gatto dentro una gabbia...

Invece nel caso degli acquari chi compra pesci non solo non sa nulla delle loro esigenze, ma non ravvisa nemmeno la necessità d'informarsi.

Conclusione non va bene la boccia, non va bene nemmeno la vaschetta da 10 litri, e neppure l'acquario da 50; ci vuole una vasca di almeno 100-120 litri, e solo fino a che non saranno cresciuti ancora del tutto, poi ci vuole ancora più grande!.

È vero infatti che i pesci rossi sarebbero per natura piuttosto resistenti e rustici, ma sono anche animali socievoli e dunque vanno allevati in gruppo, inoltre amano le lunghe nuotate per cui è assurdo anche solo pensare di metterli in una boccia: rischiano di atrofizzarsi, di bloccare il processo della crescita.

Del resto, se considerassimo la nobile storia del vivace pesciolino, forse impareremmo a rispettarlo di più. Si tratta di un discendente della carpa che i cinesi conoscono da un paio di millenni e cominciarono ad allevare nei laghetti presso i monasteri già verso il IV secolo, considerandolo sacro a causa della livrea metallica che esposta al sole lo faceva sembrare d'oro (**goldfish** è ancora il nome inglese).

Lungo i secoli il carassius venne selezionato in varietà anche notevolmente diverse per colori e forme (una quindicina di razze e 300 varietà, diventando un oggetto distintivo ma anche molto comune.

Un passo decisivo il pesce rosso lo compì nel 1502, quando venne esportato in Giappone. Dalla colonia portoghese di Macao giunse per la prima volta in Europa nel 1611. Nel 1728 ad Amsterdam si verificavano le prime riproduzioni in cattività, nel 1794 in un recipiente di terracotta si compiva lo sbarco in Gran Bretagna e nel 1852 un commerciante cinese li esportava a San Francisco.

A fine Settecento in Russia la zarina Caterina II li usava per adornare le tavole dei suoi banchetti, mentre in Francia all'epoca di Napoleone III pare che le dame appendessero addirittura alle orecchie piccole bocce con piccolissimi pesci.

In Italia i primi allevamenti risalgono alla fine dell'Ottocento in Liguria ed Emilia Romagna, e oggi siamo per quantità i maggiori allevatori del vecchio continente, tuttavia l'attenzione al numero ha prodotto uno scadimento delle varietà, e il basso prezzo ha finito per farlo considerare un «oggetto» di scarso valore e breve durata. A tale mentalità ora qualcuno comincia a reagire.

Alcuni Comuni vietano di detenere fauna ittica in meno di 30 litri d'acqua. Ma la tendenza più drastica è forse tornare a «liberare» il carassius negli stagni da giardino, grazie alla sua capacità di adattarsi ad acque relativamente fredde.

Lì il pesce rosso torna davvero re. E tanti saluti alle bocce di vetro.